

Accolte le richieste dei legali dei no global, il processo riprenderà alla fine di settembre

# Diaz, il ministero dovrà spiegare ma Berlusconi evita il tribunale

MASSIMO CALANDRI

NON sarà Silvio Berlusconi a risarcire i 93 no-global massacrati di botte ed arrestati con l'imbroglio la notte dell'irruzione nella scuola Diaz. Bocciata la citazione a giudizio del Presidente del Consiglio, il gup Daniela Faraggi ha però accolto ieri pomeriggio quella del Ministero dell'Interno, che potrebbe quindi rispondere civilmente dei danni procurati alle vittime del sanguinario blitz. Confermate le anticipazioni di *Repubblica*, compreso il rinvio dell'udienza preliminare (arriverci il 23 settembre): il procedimento slitta di 70 giorni, permettendo così alle parti di mettere a punto le rispettive strategie. Una lunga vacanza che alcuni funzionari di polizia commentano con tono polemico: «E adesso scrivetelo, chi è che vuole difendersi dal processo». Una risposta a chi lo accusava di voler perdere tempo e di puntare ad un trasferimento ad altra città della causa: secondo gli imputati, sembra di capire, se il rinvio di ieri se non è farina del sacco della Procura, certo non dispiace affatto ai pubblici ministeri. «Io voglio un processo subito, altro che storie», si lamenta il vice-questore Spartaco Mortola. Quel che sottintende, lo spiega a chiare lettere il suo difensore, Maurizio Mascia: «Qualcuno impedisce di difenderci con la giusta rapidità, con quei tempi che ci spettano di diritto. Sono trascorsi tre anni: siamo già vicini ai limiti di durata ragionevole del processo, e in realtà dobbia-

mo ancora cominciare». Oggi doveva avere inizio la requisitoria dei pm Francesco Cardona Albini ed Enrico Zucca, accompagnata da riprese filmate. Ma soprattutto i pubblici ministeri avrebbero dovuto depositare quella memoria in cui illustrano nel dettaglio tutte le prove che inchioderebbero agenti e superpoliziotti. Considerato che comunque il 30 luglio il procedimento avrebbe dovuto essere sospeso per la pausa estiva, significava dare la possibilità agli imputati di leggerci con calma tutte le accuse e di preparare al meglio le contromisure per il successivo appuntamento a settembre. La richiesta di citazione a giudizio come responsabile civile del Ministero degli interni — presentata ieri — ha però spargliato tutto. Si riprenderà tra due mesi e mezzo, senza vantaggi più o meno diretti per nessuno. «Ma la citazione poteva essere fatta nelle udienze precedenti, e anche in quelle successive», insiste Mascia, respingendo le insinuazioni circa la memoria. «Il dottor Zucca può depositarla quando vuole, è una sua scelta. Il

punto è che le accuse al momento sono troppo generiche, e noi vorremmo solo che qualcuno ce le spiegasse un poco per darci la possibilità di difenderci. Se qualcuno vuol continuare a sostenere che vogliamo scappare da questo processo, lo fa falsamente: non siamo noi, quelli». Parole largamente condivise da un altro difensore dei poliziotti

imputati, Piero Porciani, che ha poi definito «scandalosa» l'ammissione tra le parti civili di Emma Bartesaghi, genovese e tra le promotrici del Comitato Verità e Giustizia per Genova, che chiede un risarcimento per le sofferenze patite in quanto madre di una ragazza ospite della Diaz la notte del 21 luglio 2001. Tra le parti civili sono stati per il mo-

mento ammessi anche i Giuristi Democratici, Radio Onda Rossa e Radio Onda d'Urto, che avevano patito a loro volta danni dall'irruzione della Polizia di Stato. Insomma, *tutti rimandati a settembre*, come sintetizza con efficacia Indymedia, il network del

movimento no-global.

E alle dichiarazioni piccate di imputati e legali, il pm Enrico Zucca replica seccamente: «Il processo è il luogo dei diritti. Oggi il giudice ha stabilito che è diritto delle vittime, secondo la legge vigente, chiamare in causa per risarcire i danni l'amministrazione da cui dipendono gli imputati. Questi sono i fatti. Il resto è propaganda».

I poliziotti non ci stanno: «Niente storie, noi vogliamo essere giudicati subito»

Il pm Enrico Zucca taglia corto: «Questo è il luogo dei diritti, il resto è propaganda»